

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

fondata da Paolo Graziosi



LXI - 2011 - Firenze

SASSARI - DINTORNI DELLA CITTÀ

Nel corso di recenti ricognizioni di superficie nel territorio circostante l'abitato di Sassari, sono state individuate almeno venti tombe ipogeiche del tipo a *domus de janas*, del tutto inedite, scavate nei tavolati di calcare miocenico che caratterizza il sottosuolo della città e dell'*hinterland*. Le tombe appartenevano in parte a necropoli già note ma non sufficientemente indagate, in parte a gruppi di cui non si aveva notizia o si possedevano informazioni vaghe ed imprecise. La ricognizione è servita anche a chiarire puntualmente la localizzazione delle tombe già conosciute, mediante la georeferenziazione tramite GPS.

Sos Laccheddos. La necropoli di Sos Laccheddos, divisa in due gruppi (N-W e S-E), si estende alla periferia di Sassari, sulla strada per Osilo. Nota sin dall'800, venne studiata dallo studente Giuseppe Chelo, che ne trattò nella sua Tesi di Laurea discussa presso l'Università di Cagliari nell'anno accademico 1951-52. Il Chelo individuò 16 tombe, rispettivamente 8 per il primo gruppo ed altrettante per il secondo: in realtà, nel gruppo di N-W, una tomba da lui schedata come unica è invece il frutto della fusione di tre ipogei differenti, per cui le *domus de janas* che egli segnala sono in realtà dieci. Proprio durante la ricognizione al gruppo N-W, oltre a riconoscere tutte le tombe individuate dal Chelo, sono stati rinvenuti quattro nuovi ipogei, portando a 14 unità la consistenza numerica delle *domus de janas*, che abbiamo numerato procedendo da N-E verso S-W.

La prima delle tombe inedite è la n. 5 (WGS84: 40°43'43.93" - 8°37'03.54"). Presenta sviluppo longitudinale, con tre piccole celle disposte su un unico asse, sebbene a lato della terza cella sia presente un'apertura laterale inagibile a causa del riempimento di terra, che tuttavia potrebbe anche essere una cavità naturale.

Inedita è anche la vicina tomba 6 (40°43'38.40" - 8°37'00.68"), che mostra invece una planimetria di tipo "sassarese", con ampia cella centrale, forse preceduta da anticella ora scomparsa, su cui si affacciavano almeno tre ambienti minori, di cui uno inagibile a causa dell'interramento. La cella principale aveva un pilastro risparmiato nella roccia, al centro del vano.

La terza tomba inedita è la n. 7 (40°43'44.09" - 8°37'03.20"), anch'essa molto vicina alle precedenti; di tipo molto semplice, si articola in un'anticella ed una piccola cella disposte longitudinalmente. La planimetria sembrerebbe corrispondere alla descrizione di una tomba in cui Pio Mantovani, nel 1876, condusse "uno scavo regolare fino a scoprire il fondo primitivo della Grotta" (BPI II, pp. 197-207); attualmente l'ipogeo si presenta notevolmente ricolmo di terra e pietre, ma va detto che la tomba si trova al livello del piano di campagna, soggetta quindi più delle altre all'ingombro di terra e detriti smossi dalle lavorazioni agricole.

La quarta tomba inedita, la n. 14 (40°43'44.06" - 8°37'03.46"), si trova a circa 100 m dal gruppo principale, sul lato W di un saliente di roccia calcarea sul quale, nel lato opposto, si aprono altri due ipogei già segnalati dal Chelo. Pur ampiamente rimaneggiata, la tomba mostra tuttavia ancora tracce di una originaria planimetria complessa: si osserva un grande vano con pilastro centrale, al quale si collegavano, con disposizione radiale, almeno quattro cellette minori.

Badde Inzas. Anche nella vicina necropoli di Badde Inzas, in cui Chelo segnalava sette ipogei, sono state individuate quattro nuove *domus de janas* sfuggite alla sua attenzione: le chiameremo, provvisoriamente, tombe 8-11.

La tomba 8 (40°44'04.68" - 8°37'12.97") mostra una planimetria atipica, frutto di ampliamenti successivi. Un breve invito scoperto introduce, tramite un portello piuttosto usurato, in un ambiente di forma irregolare, ottenuto forse dalla fusione di una piccola anticella quadrangolare con una cella trasversale di pianta irregolare. Sul lato destro di quest'ultima, un vasto scasso comunica con una celletta subquadrangolare; altre due celle tondeggianti, servite la prima da un'apertura semicircolare e l'altra da un portello quadrangolare, si aprono invece nel lato sinistro.

La tomba 9 (40°44'04.68" - 8°37'13.10"), a breve distanza dalla precedente, è invece un ipogeo di una certa monumentalità, sicuramente il principale della necropoli; è caratterizzato da una planimetria complessa e piuttosto regolare. Il portello di accesso, di cui resta solamente la base, immetteva in un'anticella quadrangolare, oggi parzialmente scoperta. Tramite un portello coassiale si perviene alla cella principale: un ampio ambiente rettangolare provvisto, alla mezzera, di due colonne a sezione circolare risparmiate nella roccia. Il tipo di colonna circolare, in luogo del consueto pilastro a sezione quadrangolare, sembra essere una caratteristica delle *domus de janas* del Sassarese: citiamo gli esempi dalla necropoli di Li Curuneddi, anch'essa ubicata a breve distanza dalla città. Sui lati brevi della cella principale due portelli trapezoidali introducono in altrettante celle, di pianta subquadrangolare; affrontato all'ingresso, un terzo portello comunica con un vasto ambiente perfettamente rettangolare, che chiude la sequenza dei vani lungo l'asse longitudinale. Ai lati di quest'ultima cella, in posizione simmetrica, due portelli trapezoidali ben lavorati introducono in altrettante cellette di forma tondeggianti, di cui quella di sinistra provvista di una piccola nicchia laterale.

Sempre procedendo da W verso E, la tomba 10 (40°44'04.62" - 8°37'14.25") si presenta invece grandemente rimaneggiata a seguito di riutilizzi recenti: residua soltanto un unico ambiente trasversale con due ingressi in parete, probabilmente ciò che resta di due celle unite con l'abbattimento delle pareti divisorie.

La tomba 11 (40°44'04.69" - 8°37'14.47"), anch'essa piuttosto degradata, presenta una planimetria abbastanza semplice. Un'anticella, completamente rovinata ed aperta sulla parete di roccia, introduce alla cella principale mediante un largo scasso in luogo del portello ormai scomparso. Il vano principale è di pianta subquadrangolare; nella parete sinistra si apre un portello trapezoidale che da accesso ad una celletta di forma semiellittica, mentre nella parete frontale, completamente decentrato verso destra, è presente un principio di scavo di un'ulteriore cella, attorniato dalla traccia evidente del riquadro della risega che, a lavoro ultimato, avrebbe incorniciato il relativo portello di accesso.

Monte Barcellona. Sulla collina nota come "Monte Barcellona", alla cui base si aprono le tombe di Sos Laccheddos viste in precedenza, sono presenti cinque *domus de janas* sfuggite alla ricognizione del Chelo: si dispongono pressoché isolate in punti diversi del pianoro, tranne le ultime due che invece si aprono affiancate lungo il pendio S.

La tomba 1 (40°44'01.43" - 8°37'00.54") si apre sul costone a N dell'altura, poco al di sotto del ciglio del pianoro: ha un ampio ingresso completamente slargato, che introduce in un unico ambiente allungato, abbastanza irregolare. Sul pavimento tracce di un setto divisorio trasversale o forse dell'imposta di una parete che separava la cella interna da una breve anticella.

La tomba 2 (40°43'59.43" - 8°37'03.45") è ubicata invece sul bordo orientale del pianoro. Si compone di un'anticella circolare, completamente aperta sulla fronte, al cui fondo si apre un portello quadrangolare che introduce in una piccolissima grotticella: ciò che resta dell'inizio dello scavo di una cella che non fu mai portato a termine.

La terza tomba (40°43'58.61" - 8°37'00.82"), contrariamente a tutte le altre (il che costituisce anche un'eccezione per il Sassarese), si apre al centro del pianoro, con ingresso verticale dal piano di campagna, forse a pozzetto. Si individua un ambiente completamente privo di copertura e ingombro di pietre e terra; sul lato N del vano, un'apertura (forse un portello allargato) introduce in un'altra stanza molto vasta, stavolta con il soffitto ancora integro, in cui non è possibile accedere per via del riempimento. Forse un'altra cella, o il pozzetto di discesa, era a N-W: se ne osserva in superficie l'apertura, attigua alla cella ora a cielo aperto, completamente ingombra di pietre.

Le tombe 4 e 5 (40°43'54.07" - 8°37'02.72"), scavate su una balza rocciosa nel pendio S dell'altura, sono estremamente vicine tanto che all'interno sono in comunicazione fra loro tramite due scassi nelle pareti. La tomba 4 è preceduta da un breve *dromos* trapezoidale, coperto solamente nell'ultimo tratto; al fondo si apre un portello rimaneggiato, che introduce in un ambiente di planimetria irregolare, frutto sicuramen-

te dell'ampliamento e della fusione di più cellette. Ai piedi del portello, all'interno, il pavimento mostra una sorta di fossetta circolare attornata da un cordone in rilievo, che potrebbe essere una riproduzione del focolare. Un'interessante rappresentazione assai più realistica di quella tradizionale, che lo vede riprodotto al centro della cella; è infatti opinione condivisa, avvalorata anche dalle osservazioni etnografiche, che il focolare, nelle capanne reali, fosse collocato presso l'ingresso, per gli ovvi problemi di aerazione e tiraggio. La cella, forse in origine di forma quadrangolare, mostra ampliamenti sia nel lato sinistro che in quello destro: affrontato all'ingresso è una sorta di semipilastrò, che altri non è se non ciò che resta della parete divisoria che separava due ambienti in origine collegati alla celletta principale (in questo caso non si riscontra la presenza dell'anticella). L'ambiente a sinistra mostra anche, sulla parete di fondo, tracce del tentativo di una ulteriore espansione; a destra, invece, erano presenti due piccoli vani, nei due angoli opposti dello stesso lato, e di questi quello più vicino all'ingresso si conserva ancora con il suo portello di accesso, mentre l'altro è ormai fuso completamente con la cella principale. Entrambi i due vani del lato destro finirono per sfondare le pareti divisorie che separavano questo ipogeo dalla attigua tomba 5; quest'ultima è quindi da considerare più antica.

La tomba 5, contrariamente alla precedente, non mostra tracce del *dromos* di accesso; la rovina della parete frontale impedisce di stabilire se fosse almeno presente un atrio. Un varco piuttosto ampio da accesso all'anticella quadrangolare, sulla cui parete di fondo si apre il portello rettangolare che introduce nel vano intermedio di disimpegno, anch'esso quadrangolare. Su questo ambiente si aprono due portelli per altrettante celle, a destra e di fronte, mentre a sinistra un piccolo scasso comunica con la tomba 4. Il portello che comunica con la cella coassiale, opposto all'ingresso, mostra tracce di una scorniciatura; immette in un vano rettangolare piuttosto ampio, che mostra, in asse con l'ingresso, l'apertura di una nicchia sopraelevata, mentre a sinistra è un ampio scasso che comunica con la tomba 4. Sulla parete destra della cella principale, invece, si apre un portello con tracce di rincasso, che introduce in una cella allungata trasversalmente verso destra.

Chigghizzu. Sulla parete scoscesa di Chigghizzu, nel punto in cui la rupe incombe sulla più breve delle due gallerie della S.S. 131 ed in prossimità dell'ultimo tornante della strada di Scala di Giocca, P. Basoli segnalava la presenza di una grotta (BASOLI *et alii* 1989, *Sassari le origini*, Sassari, p. 13, sito prenuragico n. 37). Grazie alle indicazioni di Mauro Mucedda, presidente del Gruppo Speleologico Sassarese, è stato possibile verificare come la grotta fosse in realtà una *domus de janas* (40°42'09.91" - 8°35'18.74"), com-

pletamente distrutta ed ampliata per realizzare un palmento ipogeico, per il quale non si può tuttavia escludere anche un precedente uso medievale come chiesa rupestre. Doveva trattarsi di un ipogeo di particolare complessità e imponenza: i grandi vani coassiali (cella, anticella ed un'ulteriore cella finale) sono stati fusi in un unico grande ambiente quadrangolare, mentre le varie celle laterali, quadrangolari e simmetriche, aperte completamente verso l'invaso principale, potrebbero aver servito come cappelle medievali ed in seguito, nella fase del palmento, sono state utilizzate per l'alloggiamento dei torchi e delle vasche di pigiatura. L'unico ambiente originario, che non fu mai intaccato, è una celletta sul lato sinistro (che in origine doveva aprirsi a lato della terza cella coassiale), ancora provvista del suo originario portello trapezoidale.

Proseguendo verso N, su una stretta cengia lungo la parete che incombe quasi a precipizio, si incontrano altre tre *domus de janas*; di queste la prima, la tomba 2 (40°42'06.75" - 8°35'16.54"), è la più interessante, pur essendo notevolmente rovinata ed ampliata. La parete frontale è scomparsa, lasciando un varco che sembra introdurre direttamente nella cella principale: quest'ultima, quadrangolare, mostra sulla destra un portello sopraelevato che introduce in una piccola nicchia semicircolare; sulla parete opposta era presente un vano quadrangolare sopraelevato, attualmente privo della parete che la separava dalla cella principale. Sebbene il soffitto del vano sia completamente degradato, è ancora possibile riconoscere, nella parete destra, il profilo di una riproduzione del tetto a doppia falda. La tomba proseguiva quindi con un'altra cella trasversale, anche in questo caso completamente aperta verso la cella principale a causa della scomparsa della parete divisoria: a destra e a sinistra, due portelli oramai completamente rovinati immettevano in altrettante cellette secondarie.

La tomba 3 (40°42'06.49" - 8°35'15.39") è meglio conservata rispetto alla precedente, sebbene anche in questo caso sia molto rovinata la parte frontale. Un ampio squarcio immette in una anticella quadrangolare, piuttosto degradata; sulla parete di fondo, un ulteriore squarcio, in luogo del portello originario, introduce nella cella principale, perfettamente quadrangolare e di buona fattura. A destra e a sinistra si aprono i portelli sopraelevati che introducono in altrettanti ambienti: la celletta di sinistra, subquadrangolare, mostra una nicchia sul lato destro, mentre la celletta a destra del vano principale, perfettamente quadrangolare, presenta un ulteriore sviluppo alla sua destra, dove è presente un portello che comunica con un ulteriore vano rettangolare.

La tomba 4 (40°42'06.45" - 8°35'14.37"), piuttosto articolata, è anch'essa compromessa dal degrado naturale della roccia e dai riutilizzi dell'uomo. L'anticella, quadrangolare, è fortemente rovinata e completamente aperta sulla fronte; un vasto scasso introduce nella cella principale; quest'ultima, rettangolare, non

presenta sviluppi sul lato destro, mentre sul lato sinistro comunicava con una cella alla quale in seguito è stata fusa mediante l'abbattimento della parete divisoria, ed attualmente il vano si presenta come un unico ambiente allungato verso quel lato. Nella parete di fronte si aprivano due portelli affiancati: quello a destra introduce in un vano subellittico, mentre quello di sinistra in una piccola celletta tondeggianti. Un'ulteriore piccolissima celletta subellittica si apriva a lato della cella laterale sinistra: in totale, quindi, la tomba si componeva di sei ambienti.

Costa Chigghizzu. Sempre a Mauro Mucedda si deve la segnalazione di un ipogeo inedito in località Costa Chigghizzu (40°41'44.19" - 8°34'16.09"). Si tratta di una *domus de janas* completamente modificata ed ingrandita ed inoltre soggetta al grave degrado della roccia calcarea, che in quel punto mostra notevoli fessure e stacchi. Scomparsa del tutto la zona frontale, una grande apertura irregolare introduce in un ambiente di pianta atipica, diviso in due settori da una sorta di semicolonna risparmiata nella roccia, che probabilmente è quanto resta della parete che divideva due distinte celle.

Spiziumini. Le ultime due tombe, in località Spiziumini o Mandra di l'Ainu (nel versante S-E del Prato Comunale), si aprono sulle pendici della costa calcarea che domina la profonda valle solcata dal Rio Mascari; il merito della loro segnalazione va all'amico Prof. Mario Masia.

La tomba 1 (40°41'33.81" - 8°30'26.85"), ubicata su un gradino poco al di sotto del bordo dell'altipiano, si compone di quattro ambienti. Un accenno di padiglione introduce, tramite un portello slargato, nella piccola anticella di pianta tondeggianti; coassiale all'ingresso, un portello immette nella cella di disimpegno, anch'essa piccola, ai cui lati si aprono due ambienti minori: a sinistra un vano oblunco disposto trasversalmente (frutto di un ampliamento successivo), a destra un piccolissimo ambiente di pianta tondeggianti.

La tomba 2 (40°41'33.25" - 8°30'25.54") si apre poco più in basso della precedente. Un portello diretto in parete introduce in un'anticella quadrangolare; a destra del vano (dove in origine non erano previsti sviluppi) uno scasso lo pone in comunicazione con una cella interna, mentre nella parete affrontata all'ingresso un portello introduce in una grande cella trasversale, provvista di due pilastri risparmiati nella roccia. Il pilastro di destra, stranamente, risulta in corrispondenza di una strozzatura della cella, quasi che in origine esso fosse parte di una parete divisoria e che il settore destro del vano principale fosse in principio una cella distinta, poi inglobata in un secondo momento. Proprio a lato di questa parte destra della cella principale (o cella inglobata) è presente il portello che comunica con un altro ambiente succes-

sivo, quadrangolare, il cui scavo finì per produrre lo scasso che attualmente lo pone in comunicazione diretta con l'anticella. Un altro grande ambiente trasversale si apre sul lato sinistro della cella principale, tramite un ampio squarcio in luogo dello scomparso portello; la cella mostra tracce di un setto divisorio nel pavimento.

P. MELIS

TERTENIA - LOCALITÀ SARRALA (Prov. Ogliastra)

Scopo di questa nota è informare sulle prime fasi di realizzazione del progetto finanziato dal Comune di Tertenia, nella costa orientale sarda, finalizzato al salvataggio e documentazione delle emergenze archeologiche delle sepolture di età presunta nuragica nel territorio denominato Sarrala. Si tratta di tombe megalitiche di varia tipologia - già segnalate da altri studiosi come tombe di giganti -, ubicate in un'area interessata da un rapido sviluppo edilizio sia autorizzato che abusivo. Inoltre l'intensa frequentazione ha aumentato l'interesse degli scavatori clandestini. Si è proceduto a documentare i monumenti con mappe, disegni e fotografie.

La zona denominata Sarrala è un territorio dai confini naturali ben delimitati dal mare e da catene di ripide colline, che in passato poteva quindi coincidere con i limiti organizzativi di un sistema cantonale nuragico comprendente un numero di nuraghi superiore alle 22 unità che controllano un tratto di territorio costiero poco inferiore ai 20 kmq. La maggior parte dei nuraghi sono di pianta complessa, con annesso villaggio, che spesso si associa anche a strutture di tipo semplice. È accertata anche la presenza di almeno un tempio a pozzo, anch'esso accompagnato da un abitato. A questi insediamenti si aggiungono le tombe, segnalate in numero di 16. L'incertezza sul numero effettivo dei monumenti funerari è dovuta a qualche imprecisione e incongruenza nelle pubblicazioni più datate che pure costituiscono un ottimo strumento informativo.

Durante le ricognizioni effettuate fino ad oggi quasi tutti i siti elencati sono stati visionati. Alcuni di essi (Is Astulas II e Nastasi II) non mostrano alcuna traccia dell'esistenza di strutture, né i proprietari dei terreni circostanti ne conservano alcuna memoria. In tre casi (Is Astulas I, Nuragèddus e Abba 'Urci) gli informatori hanno dato notizia della presenza delle tombe, ma sul terreno sono osservabili soltanto conci lapidei sparsi riferibili a strutture non riconoscibili, accompagnati da materiale fittile in superficie. In località Sa Brèca sono stati individuati resti murari che sono compatibili, per posizione, allineamento, tipologia delle strutture e presenza di materiale archeologico, con la presenza di una tomba di giganti. In località Maddalèni 'e Chicu, Barisòni e sa Cannèra, le tombe segnalate sono state identificate e documentate foto-

graficamente, ma non ancora graficamente. In tre casi, infine (Alèrru, Su Lionàgi e Abba 'e Pérdu), è stato possibile procedere alla documentazione sia grafica che fotografica. Per il rilevamento dei punti geografici è stato utilizzato il sistema UTM WGS 84 con Coordinate X, Y e Z.

La tomba in località sa Cannèra si trova in una zona abitata intensamente nell'epoca nuragica. Un nuraghe complesso domina sul valico adiacente e nei pressi si estende il villaggio con tracce di frequentazione anche storiche. La sepoltura, nonostante gli scavi clandestini, è una delle meglio conservate. Sono leggibili la camera sepolcrale, costruita con filari irregolari di grossi massi di roccia locale, e l'edera, composta da lastre ortostatiche di scisto.

La tomba di Barisòni si trova sul rilievo che continua la cresta rocciosa su cui sorgono i nuraghi Barisòni e Orruttu. Ha avuto l'edera completamente distrutta negli anni '60. La muratura è del tipo a filari; l'architrave pare sia stato rimosso negli anni '90 con l'ausilio di mezzi meccanici. Da segnalare che un vincolo ministeriale indica la presenza di due tombe.

La tomba in località Alèrru si trova nella valletta del torrente omonimo, su una piccola sella, in una posizione inconsueta rispetto alla maggioranza delle attestazioni nel territorio: tale contesto geomorfologico limita la visibilità godibile dal monumento alla direzione S. Almeno fino ai primi anni '60 la struttura è descritta come leggibile, lunga circa 8 m. Dovrebbe coincidere con la tomba successivamente distrutta con mezzi meccanici nel 1969. Infatti, i resti si presentano attualmente appena riconoscibili e sconvolti, con soltanto un allineamento murario di circa 1 m ancora riconoscibile, lungo l'asse N-NE/S-SW, di incerta interpretazione. Tra i materiali litici utilizzati, oltre a porfidi e graniti, è da segnalare la presenza di scisto, che non si trova nelle immediate vicinanze. Nessun elemento di cultura materiale fornisce indizi per una collocazione cronologica anche approssimativa. Le emergenze sono state documentate graficamente e fotograficamente.

La struttura in località Su Lionàgi si trova alla sinistra del torrente stagionale omonimo, sul lato opposto rispetto al nuraghe omonimo, e nelle sue vicinanze è segnalato un villaggio nuragico. Delle strutture della sepoltura, avvolte dalla macchia, l'edera non è attualmente visibile forse perché interrata, ma posteriormente ne sono riconoscibili gli inviti dei due bracci. La camera è lunga circa 6 m e larga circa 140 cm e doveva presentare una pianta rettangolare orientata a E, distorta dalle manomissioni successive. La tipologia è ad ortostati, in grosse lastre di porfido e granito locale, rozzamente sbazzate. Irriconoscibili sia l'ingresso che le linee esterne. Sono stati effettuate la ricognizione di superficie, che non ha restituito alcun elemento utile, la documentazione planimetrica e fotografica. Dalle analisi preliminari sembra essere insieme a quelle in località Barisòni e Sa Cannèra una delle tombe più antiche.